

Grido d'allarme di RdB che punta il dito contro la paventata fusione tra Reggio e Messina

«Non smantelliamo l'ateneo»

Il sindacato attacca i vertici accademici ed esorta la politica locale

di ANDREA IACONO

«FERMIAMO lo smantellamento dell'università di Reggio Calabria e Messina». Il grido d'allarme lo lancia l'esecutivo nazionale RdB. Sindacato che alla Mediterranea è il primo quanto a numero di iscritti. E che, per denunciare con più forza quello che non esita a definire un «progetto devastante che stanno mettendo in campo Giovannini e Tomasello», che porterà ad un «futuro distruttivo» le due università dello Stretto, schiera il suo stato maggiore. Nella sala biblioteca del Palazzo della Provincia, ci sono Pietro Di Gennaro, della federazione provinciale, Giuseppe Toscano, esecutivo nazionale e rsu del personale tecnico-amministrativo della Mediterranea, Filippo Luvera, esecutivo regionale, Gianni Posillipo, dirigente RdB ateneo di Reggio, Roberto Ladini, federazione provinciale Messina. «Università di Reggio e Messina all'incanto» è lo slogan preferito. Alle RdB, i recenti incontri tra le delegazioni dei due atenei, vere e proprie prove tecniche di fusione, non sono proprio andati giù. Una vicenda che, secondo il sindacato, «sembra aver appassionato i due rettori, Tomasello e Giovannini, che addirittura si spingono a denominare "Università dello Stretto" la nuova università che nascerà dalle ceneri della Mediterranea e dal drastico ridimensionamento dell'ateneo messinese».

Secondo Toscano e compagni tratti da un'operazione agevolata dal devastante DdG Gelmini, dalla campagna elettorale del rettore uscente Giovannini, dalle difficoltà dei vertici dell'università di Messina (basti ricordare le vicen-



Da sinistra: Gianni Posillipo, Giuseppe Toscano, Pietro Di Gennaro

de giudiziarie che vedono coinvolto il rettore Tomasello, dalla debolezza della classe politica reggina che subisce passivamente la svendita della Mediterranea». Ed è qui che si inserisce l'intervento del consigliere comunale Nuccio Barillà, presente all'incontro. «Apprezzo il lavoro e i pregi di denuncia fatto dalle RdB, che ha messo a nudo una situazione davvero preoccupante - dice Barillà - La crisi dell'università va affrontata, perché la situazione è drammatica. Nel momento in cui si parla di città metropolitana andrebbe fatto un ragionamento unitario dell'Area dello Stretto, in cui i problemi della cultura e degli scenari della formazione accademica vanno affrontati sapendo che non sempre due debolissime unite, col corredo di tanti tagli, costituiscono una forza». Da qui l'impegno a in-

vitare il Consiglio comunale a discuterne, «perché la politica troppe volte interviene dopo il fatto compiuto. E invece oggi ci sono le condizioni per pensarci prima. Occorre aprirsi al dialogo tra le due città e i due atenei, dal momento che il nuovo scenario metropolitano può prevedere un ragionamento unitario che, in ogni caso, va fatto in modo trasparente salvaguardando storia, potenzialità e identità dei singoli atenei, senza penalizzare i lavoratori». Tornando alla posizione delle RdB, l'attacco sferrato all'ipotesi fusione tra gli atenei di Reggio e Messina è triplice. Nel mirino del sindacato finiscono i vertici accademici, i politici locali e i sindacati confederali. «RdB ha chiesto e pretende chiarezza sul tema della "contrattazione" con Messina e mandato pieno e formale da parte di Senato e Cda, per la delegazione

che dovrà andare a trattare con altri soggetti istituzionali, atenei ed enti locali - tuona Toscano. In particolare ricordiamo che all'interno del Cda visono varie componenti della comunità accademica, docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti, Comune e Provincia». E' Posillipo, poi, a ricordare l'intervento del professore Antonio Spadaro nel corso dell'assemblea d'ateneo del 18 febbraio, in cui delineò «un percorso a dir poco preoccupante: sei opzioni che prevedevano, in misura diversa, il ridimensionamento di strutture e la cancellazione addirittura di Facoltà. Alla luce delle dichiarazioni ufficiali di un delegato del rettore, che si è espresso in maniera così "scientifica" e tecnica sul futuro della Mediterranea, sono iniziate le preoccupazioni del personale e soprattutto degli studenti». Insomma, guardare al di là dello Stretto per uscire dalla crisi, per le RdB rappresenta una «scelta inopportuna», visto che si tratta di un ateneo «come quello messinese, che ha difficoltà soprattutto in questo momento delicato di vicende giudiziarie che riguardano il rettore Tomasello». Per sollevare, infine, un conflitto di interessi. O quanto meno una incompatibilità istituzionale. «Il direttore amministrativo di Messina, avvocato Giuseppe Cardile, riveste il ruolo di presidente del collegio dei revisori dei conti della Mediterranea - evidenzia Toscano - Per non dire poi che questi incontri con l'ateneo messinese li conduce un rettore in scadenza di mandato e che in futuro non è detto che sia riconfermato: un comportamento sicuramente censurabile sotto il profilo dello stile».

LA PROVOCAZIONE

Assemblea mediterranea o "Grasse e succulente"? Questo è il dilemma

di ENRICO COSTA*

DOVE andare il 18 marzo?

Ad Agraria per "Belle Grasse"? Mostra-Mercato di "Pianta Succulente", oppure farsi vedere alla terza delle "assemblee mediterranee" per partecipare ai giochi per il restorato 2010/14, seguendo le regole dell'110? Ma cosa a te, etu medai, na cosa a me? Si sa, na cosa a te vuol dire cariche grandi e piccole (deleghe pro rettorali, dipartimenti, facoltà, isempre più ambiziosi di spesa, incarichi, prebende, posti a concorso e posti in commissioni concorsuali, e chi più ne ha più ne metta), e na cosa a te vuol dire solo votami!, votami!, votami!

Converrà andare in Assemblea per cogliere se, dopo il sondaggio del Corriere (Scoppelliti 50,4%, Loiero 35%, Callipo 13,4%) e del Quotidiano della Calabria (Scoppelliti 41,3%, Loiero 22,7%, Callipo 19%), dietro la sottigliezza filologica su un protocollo Regionale l'Università "vago e generico" o "genericamente aperto" non ci sia l'italiano che, secondo Flaiano, corre sempre in aiuto del vincitore. E poco importa se il Loiero anti Reggio Città Metropolitana Straordinario alle Aree Urbane (Dpgr 02/07/09, n. 160, Burc 01/08/09 n. 14).

Declino mediterraneo? Che importa, e via tutti candidati! Bastano pochi voti per partire: dal Rettore uscente, al quale senza il puntello di chi per quattro anni ha comandato per lui, ne rimangono pochini, a chi ha puntellato il rettore portando sempre l'acqua al proprio mulino e che senza i voti dell'uscente non ce la può fare; da chi si arrocca nel rispettivo recinto di facoltà, corsi di laurea e dipartimenti, destinato a perdere, a chi cerca impossibili sponde partitiche e/o confessionali; per non parlare di chi vuole far credere di avere molto di più del voto suo e dello staff.

Si sa, l'ebbrezza dell'emellino ti fa perdere il senso della realtà e quindi, ça va sans dire, nessuno parla dei problemi da risolvere, della china da risalire, del rischio chiusura (cos'altro è la federazione con altri Atenei, da Messina a Cozenza?), del tempo da dedicare (h24, sette su sette, alle trucchè fughe in aereo od aliscafo), delle inevitabili "lacrime e sanguine". Non si parla di sacrificio personale, né di governare senza esclusioni, ma valorizzando tutti: uomini, specificità e strutture; né di rinocivarci rispetto ad un grande progetto culturale, né di

accantonare ogni vanità, né di recuperare le ragioni che ci hanno spinto a venire/restare in riva allo Stretto per costruire/consolidare una realtà universitaria all'altezza della storia, della cultura e delle prospettive di Reggio Città Metropolitana. Intanto nessuno di coloro che dovrebbero, si preoccupa dello stato deplorevole delle strutture edilizie, nessuna esclusa: si è giunti a "dover" percorrere la Via Crucis al chiuso del Lotto D, non per voler ridurre i cristiani nelle catacombe, ma perché pioveva! Ed allora? Apriamo gli ombrelli e muoviamoci da Architettura lungo gli spazi della cittadella universitaria scendendo fino ad Ingegneria e risalendo verso Agraria? No, perché quando piove, la Calabria diventa fragile ed è pericoloso persino muoversi a piedi da Ingegneria ad Agraria.

Si pensa all'effimero e si collezionano di fronte alla città tante e costose figuracce: lo sciupio di "Porte aperte ad Architettura" che quest'anno sembra ci sarà evitato; il Teatro Siracusano, reso esemplare da Nicolini e Prati, sfuggitoci dalle mani; la BaaM che non si fa più (causa elezioni,



Enrico Costa

le regionali ora e, per "par condicio", le rettorali subito dopo).

Male figure in serie: l'ultimo deprimente incontro Rettore-Giurisprudenza dato per trionfale; prof. a contratto che all'esterno ci fanno passare per i loro assistenti; prof. che a "studio" preferiscono la qualifica di progettista di prestigio; assemblee antimafia (ma si può parlare di "avamposti di legalità coi rettori operanti in contesti mafiosi" quando conflitti d'interesse e parentopoli non ci fanno alternativi rispetto a tali realtà?); che scadono nell'ostentata familiarità conviviale coi magistrati e nel "politicamente scorretto"? Non vorrei dover scrivere altre lettere aperte, dopo "Boss, froci, professori & Co", chiaro richiamo al "Negri, froci, giudei & Co" di Gian Antonio Stella, e difendere anche i neri ed ebrei.

Tutto ciò va bene a tutti? Voglio essere coraggioso e fiducioso: rispondo NO, basta coi mugugni e l'attendismo, cambiamo coloro che vogliono alzare la testa (coloro che non vogliono più la Mediterranea fanalino di coda debbono essere maggioranza), e concordiamo sulle priorità. Il nome del traghettaio verrà da sé.

*presidente Corso di laurea in Urbanistica

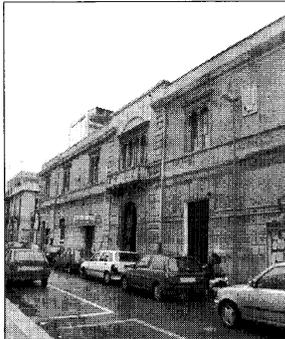
Venerdì la presentazione della struttura finanziata dalla Regione All'università "Dante Alighieri" apre un nuovo centro di ricerca

L'UNIVERSITÀ per stranieri "Dante Alighieri" apre il Centro di ricerca per le relazioni mediterranee.

Sarà presentata venerdì alle 18 presso l'aula magna dell'ateneo guidato dal rettore Salvatore Berlingò, la struttura fortemente voluta dal prorettore vicario (e direttore del Centro) Massimiliano Ferrara. Una struttura interamente finanziata dalla Regione Calabria grazie all'impegno dell'assessore al Bilancio, Demetrio Naccari Carlizzi.

Gli obiettivi del Centro di ricerca sono rafforzare e favorire il potenziale di ricerca e sviluppo della Calabria; attrarre giovani ricercatori, manager e tecnologi di elevata professionalità, favorendo bacini di occupazione ad alta qualifica; creare un luogo di produzione della conoscenza, della creatività e dell'innovazione collegato in rete con il sistema locale ed il contesto internazionale della ricerca e dell'impresa.

Il presidente onorario è il professore Guglielmo de' Giovanni-Centelles, illustre accademico pontificio e docente di Storia del Mediterraneo presso la facoltà di Lettere dell'università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, direttore dell'Istituto Mediterraneo di Arte Classica (Imac) di Valencia e coordinatore generale italiano del Conseil Méditerranéen de la Culture (Unesco). Il Comitato scientifico sarà formato, tra gli altri, dallo stesso de' Giovanni-Centelles, dal professore Mammo Muchie, direttore del Centro di ricerca Diaper (Development, Innovation and International Political Economy Research) dell'Università di Alborg (Danimarca) e accademico dell'Istituto di ricerca sull'Innovazione dell'Tshwane University of Technology di Pretoria (Sud Africa), dal professore Francesco Forte, emerito dell'Università "La Sapienza" di



L'università per stranieri "Dante Alighieri"

Roma. L'idea del Centro di ricerca nasce dal lavoro di ricerca del professore Ferrara con la collaborazione di Roberto Mavili, research assistant presso il Kites dell'Università commerciale "L. Bocconi" di Milano, vicedirettore e coordinatore dell'attività di ricerca del nuovo Centro, su "I flussi di conoscenza nell'area del Mediterraneo" pubblicato sull'African Journal of Science, Technology Innovation and Development (Vol. 2-2009).

Si tratta di uno studio per i Sistemi di innovazione del Mediterraneo, che ha permesso di evidenziare la situazione dell'intera area in termini di capacità innovativa. «Da questa analisi - come spiega dal Centro - si registra un chiaro ritardo dell'Area del Mediterraneo nei confronti delle dinamiche di altre geo-economiche. La debolezza dei sistemi di consen-

za coinvolge tanto i Paesi del Mediterraneo meridionale, quanto le regioni europee del Mediterraneo settentrionale. Gli elementi strutturali comuni, che spiegano gran parte di questo ritardo, sono da un lato la frammentazione del tessuto produttivo (costituito in grandissima parte da piccole imprese) e dall'altro la scarsità di diversi innovativi (elementi di stimolo) endogeni ed esogeni nei territori mediterranei. In questa Area, infatti, si rende necessaria l'organizzazione di percorsi di catching up (una sorta di aggancio ai modelli più evoluti) il potenziamento del capitale umano e la diffusione delle capacità di assorbimento, nonché la promozione di capacità di generazione endogena dell'innovazione. Nel Mediterraneo infatti esiste una asimmetria evidente tra i Paesi e tra i territori. Nell'area meridionale non emerge ancora una politica nazionale specifica sull'innovazione e ancor meno sulla connessione tra questa e l'internazionalizzazione dei territori. Visono embrioni di politiche che si caratterizzano solo a livello nazionale e poco a livello territoriale (si può ricordare a questo proposito il caso lusitano). Nei paesi europei del Mediterraneo invece, nonostante il lento procedere, la strategia di Lisbona sta attecchendo e il concetto dei sistemi regionali di innovazione rappresenta una dimensione prioritaria della politica per l'innovazione, ancorché non sufficientemente interrelata all'internazionalizzazione. Nei paesi del Mediterraneo meridionale, ad esempio, il modello dei Sistemi regionali di Innovazione appare ancora incipiente e superato dalle misure di attrazione degli investimenti diretti esteri, quali canali di afflusso di conoscenze e di potenziale diffusione di innovazioni».

a. i.